

COMAZZO ■ OGGETTO DELLE MOLESTIE LA DONNA UCCISA A RIVOLTA: L'EPISODIO NON VENNE SEGNALATO ALLE FORZE DELL'ORDINE:

«Cinque giorni fa le ultime minacce»

Emergono nuovi particolari sulla vicenda dell'assassino-suicida

COMAZZO «Per un anno non ci risulta che De Carlo avesse fatto niente ai danni della donna di Rivolta, erano però successi degli episodi negli ultimi cinque giorni di cui le autorità non erano state ancora informate»: il procuratore capo di Crema Daniela Borgonovo fa il punto sulle indagini per il duplice omicidio con suicidio del reo che mercoledì ha insanguinato il Nord Italia, e l'attenzione è puntata su quella denuncia per lesioni, minacce e violazione di domicilio che Sonia Balconi, mamma di 42 anni di Rivolta d'Adda, aveva presentato contro Gaetano De Carlo nel febbraio del 2009. Non una denuncia per stalking, reato introdotto nel codice appena un mese dopo. Un fatto, comunque, che era costato al carrozziere 55enne di Vaillate la revoca del porto d'armi.



Gaetano De Carlo

Il procuratore capo di Crema ha chiarito i contorni della tragedia

Dopo la denuncia, però, il 55enne non si era più fatto vivo con la 42enne o con suo marito, assicurano gli inquirenti. Fino a quando, rivela l'avvocato Guido Corsini di Rivolta d'Adda (che avrebbe rappresentato la donna come parte civile nell'udienza preliminare contro De Carlo fissata per il 17 novembre prossimo), circa cinque giorni fa la sua assistita, in auto sulla Rivoltana, era stata rincorsa e quindi affiancata da De Carlo, che l'avrebbe fissata con ostilità e sarebbe quindi ripartito per la sua strada. Un episodio di cui la donna aveva parlato con il legale, che le aveva consigliato di fissare un appuntamento in studio per scrivere una memoria da presentare alle forze dell'ordine. Un appuntamento che non c'è mai stato. L'avvocato Simona Pellegrini di Crema, che avrebbe dovuto difendere De Carlo, chiede rispetto per le famiglie coinvolte nel dramma: «Il processo per molestie non si terrà mai e dopo i due omicidi il mio assistito si è tolto la vita: la giustizia dovrà archiviare tutto, non ho niente da dire».

La procura di Crema chiarirà di chi fosse l'arma impugnata dal carrozziere, un'automatica Beretta 7.65 («che ha un regolatore intestatorio», spiega il procuratore capo), quella di Milano, competente su Corneliano Bertario, la frazione di Truccazzano dove De Carlo si è sparato, farà una relazione sul suicidio e quindi tutti gli atti andranno a Torino, dove in mattinata, a Chieri, De Carlo aveva sparato tre colpi in faccia a Maria Montanaro, 36 anni, commettendo il primo reato. Qui avverrà poi l'archiviazione: la legge non ha nessun responsabile da punire.

Ma ci si domanda perché fosse scattata la furia omicida: la donna di Chieri aveva già ricevuto sms minacciosi, quella di Rivolta aveva presentato una denuncia che sarebbe stata determinante nel portare la ex moglie di De Carlo, che vive nel Sudmilano, a lasciarlo. Non appena dato un nome all'omicida di Chieri le forze dell'ordine hanno temuto che fosse solo il primo crimine di una furia seriale: diverse persone sono state messe sotto protezione, a Caravaggio e nel Sudmilano, e De Carlo è stato localizzato attraverso il telefono cellulare. Prima in un'area di confine della Francia, poi tra Mediglia e Rivolta. Una corsa contro il tempo, ma il 55enne, forse dopo aver capito di essere braccato, non ha voluto fare i conti con la giustizia, e si è tolto la vita vicino a un cimitero di campagna.

Carlo Catena



Sopra gli inquirenti mercoledì pomeriggio sul luogo del ritrovamento del corpo senza vita di Gaetano De Carlo, a sinistra e qui sotto il lavoro delle forze dell'ordine, in basso gli uomini della scientifica mentre eseguono i rilievi attorno al cadavere del 55enne cremasco



Sonia Balconi



Maria Montanaro



Paura anche per un'altra delle "ex" del 55enne

COMAZZO Per tutta la giornata di mercoledì si è temuto per la vita di un'altra delle ex di Gaetano De Carlo, suicida a 500 metri da Comazzo, dopo aver percorso 300 chilometri dal Piemonte alla Lombardia per uccidere due donne, la mattina di mercoledì a Riva di Chieri (Torino) e nel pomeriggio a Rivolta d'Adda. Le forze dell'ordine sono state mobilitate, in particolare nel Sudmilano tra Paullo e Peschiera dove risiede una "conoscente" del killer cremasco. Da San Donato, dove vive il figlio, a Settala, dove pare dimorasse un'altra delle possibili vittime di De Carlo, il territorio è stato tenuto sotto stretto controllo. Ma lì non ci è mai arrivato, scegliendo altri paesi per la fuga, forse perché si sentiva braccato.

Due donne sono state assassinate, non la terza fortunatamente. L'epilogo della giornata di follia si è materializzato nella zona isolata di Truccazzano. Prima è stata notata la Honda Civic grigia che fin dalla mattina era nel mirino di carabinieri e polizia. Poi, a circa 150 metri, nel verde di una collina, il corpo senza vita dell'assassino. Un colpo in testa, con la stessa pistola calibro 7,65 che aveva ucciso prima Maria Montanaro, 36 anni, a Riva di Chieri, in provincia di Torino, e poi Sonia Balconi, 42 anni, a Rivolta.

Per gli inquirenti il suo è stato un suicidio. Dell'ultima esecuzione, quella personale, non ci sono testimoni. Alcuni cittadini di Comazzo sono accorsi per sincerarsi cosa fosse successo. In paese, tuttora, non si parla d'altro se non dell'assassino, che addirittura inizialmente la gente credeva abitasse nella frazione di Lavagna. «Per qualcuno - racconta il consigliere di maggioranza Stefano Bazzoni, che si è recato sul luogo del suicidio - era uno dei nuovi arrivati. Poi si è scoperto che invece l'omicida-suicida era di Vaillate. Io lavoro a Rivolta e ho per così dire sentito il grosso clamore che ha suscitato questo fatto di sangue. Sono cose che non dovrebbero succedere. A Comazzo io confesso di non aver mai visto l'uomo».

Ma De Carlo quella zona la conosceva bene. Era venuto a Corneliano Bertario, a due passi dal cimitero, dove aveva conosciuto la sua ultima vittima, Sonia. Nel corso delle prime indagini emergono i rapporti dell'uomo con Maria e Sonia. Storie che si sono interrotte e che hanno avuto anche strascichi giudiziari. De Carlo frequentava il Piemonte perché nel Torinese abita la mamma. Ora si cerca di capire cosa può aver fatto scattare una follia così cruenta. Nella sua casa di Vaillate il biglietto con le scuse.

Emiliano Cuti

CERRO ■ LO STORICO LOCALE BOCCIA L'AMMINISTRAZIONE E CRITICA L'ARRIVO DEL SUPERMERCATO DI RIOZZO

Oratorio di San Rocco, Prinelli attacca

CERRO «L'amministrazione comunale di Cerro al Lambro non ha fatto proprio nulla per l'oratorio di San Rocco in Riozzo. Forse l'unica cosa che può fare è chiamare il supermercato che presto avremo "iper San Rocco"». Fra ironia e spietate analisi Gabriele Prinelli, storico locale e scrittore con natali tutti riozzesi, boccia nel modo più completo l'azione della giunta Signorini sull'edificio artistico che sorge nel cuore della frazione, e vede nero per il futuro. In questo modo, dopo Pierantonio Rossi dell'Unione di centro melegnanese, Prinelli è il secondo a proiettare foschi scenari con l'arrivo della "cittadella commerciale". «Altro che recupero - afferma sconsolato Prinelli - San Rocco farà la fine del-



Prinelli

la chiesetta del Crocifisso a Segrate, umiliata dal centro commerciale accanto, o della stessa Torretta Visconti in Riozzo, abbattuta nei giorni scorsi dietro "provvidenzialità" telonix. Secondo il noto esponente culturale il comune di Cerro c'entra poco o nulla con qualunque ipotesi di recupero dell'oratorio. «L'anno scorso, quando è stata decretata l'inagibilità dell'oratorio in seguito a un incontro fra la proprietà privata dell'ex Ipad Golgi Redaelli di Milano, il nostro comune e la Pro loco di Cerro - continua

Prinelli - mi risulta che solo la Pro loco chiese una perizia strutturale per capire lo stato di conservazione dell'edificio». La maggioranza avrebbe invece tenuto un assai basso profilo: «Eppure la giunta e in particolare l'assessore alla cultura Marco Sassi sanno che la legge 42/2004 sui beni di interesse culturale impone agli enti locali di tutelare e valorizzare il patrimonio. Invece questa amministrazione comunale nemmeno fa tagliare l'erba dalla strada che porta alla chiesa. Non ci resta che sperare in Italia Nostra e nella Soprintendenza regionale». Il quadro si aggrava con il nascente supermercato, considerato dal "giallista" residente a pochi metri dall'oratorio poco

più che l'epitaffio nella secolare storia della cappelletta: «Se già è difficile di per sé ottenere un restauro - prosegue l'affondo Prinelli - cosa ben diversa dal crollo evitato, tutto risulterà ancora più arduo nel momento in cui il bene storico risulterà compresso da un supermercato da duemila metri quadrati. Questa amministrazione comunale, maggioranza e opposizione allo stesso modo, non ha alcuna cultura nella difesa dei beni architettonici e storici del territorio. Del resto - conclude amaro Prinelli - i precedenti li abbiamo attorno: l'abbattimento di palazzo Visconti e ultimamente anche della sua torretta, che in teoria doveva essere vincolata».

Emanuele Dolcini



L'oratorio di San Rocco, a Riozzo: Prinelli attacca la giunta sul suo recupero